

Episodio 5: Progettare al maschile

Trascrizione del quinto episodio del podcast La Lezione di Gianfranco Ferré intitolato “Progettare al maschile”. MOOC “Unfolding Gianfranco Ferré”, Polimi Open Knowledge, Politecnico di Milano.

Questo è “La lezione di Gianfranco Ferré”, un podcast a cura del Centro di Ricerca Gianfranco Ferré per rileggere appunti, lezioni e testi per conferenze tenute dal designer nel corso della sua carriera. Ogni episodio esplora un tema differente attraverso le parole di Gianfranco Ferré ed è arricchito con riferimenti da volumi e testi che ne ampliano la visione, oltre a un ricco apparato iconografico che trasforma le parole in immagini e concetti visivi.

Nel quinto episodio “Progettare al maschile”, Gianfranco Ferré illustra il processo creativo che porta alla realizzazione di un guardaroba e di una collezione maschile, privilegiando la funzionalità ma rifiutando l'omologazione imposta dalla moda industriale.

Scindo nettamente l'approccio mentale al problema di creare linee per soggetti diversi. Se la donna mi suggerisce intuizioni, fantasia, un respiro poetico, per me il vestire da uomo si fonda sulla ragione e su un certo tipo di disubbidienza a cui la compostezza femminile è meno incline: valga per tutti l'uso, anche anomalo, della camicia azzurra, uno dei pochi residui oggi socialmente ammessi di una teoria estetica che fu brillante e che permetteva l'utilizzo della marsina nera, come del gilet rosso o verde. Per istinto, non amo il concetto di moda declinato per l'uomo, non pianifico le collezioni, ma progetto capi affini alla mia sensibilità che accosto soltanto alla fine. Sono convinto che l'abbigliamento maschile presenti segnali complessi da leggere, fatti di sfumature e sensazioni, di atteggiamenti che rimandano alla naturale gestualità dell'uomo o alla sua storica abitudine all'uniforme, nel senso più esteso del termine.

La sperimentazione, nella moda maschile, è molto sottile e impone al creatore non solo una logica precisa, ma riforme larvate e quasi subdole. Di fondo, bisogna lasciare all'uomo un certo impianto e su quello operare con forme, con tecnologie che inducano a nuovi, diversi atteggiamenti. Certo, il pantalone rimane il pantalone. Ma si possono inventare tasche diverse, che non sconvolgano la gestualità, le abitudini dell'uomo, può dare più comfort. Disegnare per l'uomo vuole dire gettare un'idea spontanea sulla carta e poi verificarla fino al massimo della necessità, sfrondarla, ridurla agli elementi essenziali.

Oggi gli uomini si lasciano omogeneizzare, non tanto da un bisogno di uniformità classica e anonima, quanto proprio dai dettami della moda, che li insacchetta e classifica da capo a piedi, con una diversità e originalità industrializzata e già predisposta da altri. Io credo invece che gli uomini debbano intervenire sul proprio aspetto, esprimendo qualcosa di loro che non gli è imposto né dalla tradizione né dagli stilisti. Un uomo elegante è capace di risultare assolutamente naturale, anche se ogni dettaglio del suo abbigliamento è curato e non casuale. Si sottrae ai diktat della

moda, ha un buon senso dello humor e uno spirito sufficientemente critico in fatto di vestire, ma è consapevole e rispetta certe regole del buon gusto e dell'eleganza maschile, privilegiando la qualità e lo stile. Una sorta di "disobbedienza costruttiva", insomma. Un uomo non vuole essere etichettato di moda, né, come me, ha tempo né voglia di pensarci su quando si veste: nel guardaroba ha tanti pantaloni di flanella grigia, un trench, magari un loden, dei gilet, alcuni blazer. A proposito della camicia, l'ho pensata seguendo due strade precise. La prima è quella di un ritorno a una certa classicità che è un architrave dell'abbigliamento formale: colli a due misure; camicie da portare con la cravatta; camicie che rispondano a una certa forma ergonomica. La seconda strada è quella della camicia per lo sport, il tempo libero. Ho puntato agli atteggiamenti tipici del gilet, ma senza ricorrere al finto gilet, alle sovrapposizioni. Quindi, più tasche e tasche più basse. Anche lo smoking ha il suo perché. Da quel nero uniforme, emergono dei visi che risplendono di intelligenza e saggezza o fascino, o potere, e altri no. Lo smoking rappresenta una soluzione senza tempo, un'espressione del gusto maschile che, come molte altre, rimanda al principio dell'uniforme: norme codificate, valori acquisiti, fogge canoniche che rispondono ad esigenze ben precise e, soprattutto, al desiderio tutto maschile di determinazione, di essenzialità, di equilibrio formale. Chi sente il bisogno di maggiore fantasia, guardi alla tradizione dandy e la rinnovi nell'attenzione per i dettagli, per il gilet innanzitutto, o per materiali come il velluto, per i colori inconsueti...

In conclusione, mi piace pensare di lavorare a un progetto globale che "mette in orbita" gli oggetti intorno al pianeta uomo; quindi, non solo abiti, ma anche accessori che richiedono studio e intuizione della forma e il *modus*, modo o modalità, in cui progettare e usare gli oggetti stessi. Sono occhiali e cravatte che amo disegnare e collezionare, cravatte sinonimo di tradizione e avanguardia, ma anche di fantasia e stile, a righe, pois o paisley.

Fonti

Trascrizione della lezione "Moda al maschile". Tokyo, 12 giugno 1997. United Nations University.
Guido Vergani, "Gianfranco Ferré – Ritmo da collezione", L'Uomo Vogue, settembre 1983.
Intervista a Panorama, 4 giugno 1994.
Intervista a L'informazione, 1994.
Natalia Aspesi, "L'uomo? Un pianeta anomalo", in L'uomo Vogue, gennaio 1982.
Gianfranco Ferré, Il senso dello stile, Milano-Firenze, 1993.